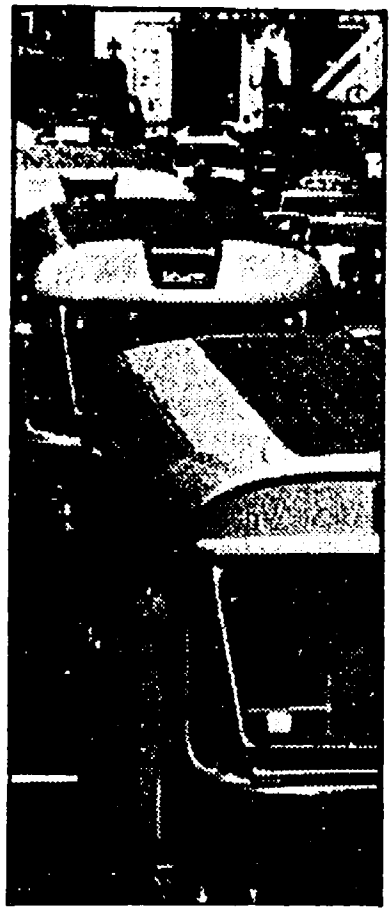


Riflettendo sulle agitazioni autonome nei trasporti

«Bus selvaggio» non ha pagato Ora la parola deve tornare ai lavoratori

Si è aperta — come giusto e necessario — la riflessione sulla dura e lacerante esperienza che ha visto protagonisti gli autisti dell'ATAC (e in piccola parte dell'ACOTRAL) organizzati dal Sindacato autonomo SINAI-CONFASAL, la città le forze politiche e sindacali, l'amministrazione capitolina. Contrariamente alla esperienza dell'anno scorso quando il Comitato di lotta si inserì in una vertenza regolarmente aperta e il problema era prevalentemente di merito (come e con quali aumenti era possibile dare soluzione alla vertenza) questa volta si è trattato del tentativo di scardinare la struttura della contrattazione, di legittimare forme di rivendicazione corporative e settoriali al di fuori delle norme contrattuali. Ciò a cinque mesi dal rinnovo del contratto di lavoro, ancora peraltro non applicato formalmente dalle aziende a causa dei tagli al fondo nazionale trasporti, imposti dalla legge finanziaria e dalla politica recessiva e antisociale del governo.



movimenti e sindacati corporativi e settoriali.

La soluzione cui sono pervenuti il sindacato Vetere e la giunta ha il significato importante di ribadire con nettezza la validità dello strumento contrattuale come la sede in cui affrontare — in tempi e modi previsti — i problemi dei lavoratori: di tutti i lavoratori e non solo di una parte di essi.

Da questo punto il sindacato unitario deve partire per dare coerente sviluppo alle analisi e alle proposte. Esiste un problema economico generale e una linea recessiva del governo che colpisce pesantemente il settore dei trasporti, limita fortemente i poteri della Regione e delle aziende, impone vincoli rigidi ai bilanci delle aziende da equilibrare attraverso l'aumento delle tariffe: ciò impone di assumere la battaglia per una svolta di politica economica e per cambiare la legge finanziaria. Esiste un problema di quantità e qualità dei servizi dell'ATAC e dell'ACOTRAL e di carenza grave di una politica del trasporto nella Regione Lazio: ciò determina inefficienza, improntabilità, ma anche, e direttamente, condizioni di lavoro disagiate, gravose oltre misura. Pensare di risolvere i problemi dei lavoratori — autisti, operai e impiegati ciascuno con le proprie specificità — senza rimuovere queste realtà non è più possibile: da qui il legame stretto tra lotta rivendicativa e destinate alla Regione si dà una politica dei trasporti e definita la seconda fase del piano regionale. Ed esiste la crisi e una pesante offensiva padronale e politica che spinge alla irrimediabile corporativa, alla difesa di «tutti contro tutti», al «si salvi chi può»: da qui traggono origine i vari

Questa realtà ha portato il SINAI inevitabilmente in un vicolo cieco il sindacato autonomo ha portato gli autisti su una strada senza sbocchi razionali. La CONFASAL — strumento tradizionale di divisione tra i lavoratori (ne sanno qualcosa gli insegnanti e altri pubblici dipendenti) e di manovre antisindacali di fasce politiche ben individuate — cercava il riconoscimento nelle aziende di trasporto a Roma e non ha esitato a rompere l'unità di una categoria come gli autotrotrasportatori puntando al ricatto contro la città. Ma un sindacato non vive solo di rivendicazioni al rialzo: la demagogia è facile, la difesa quotidiana dei lavoratori nella loro unità è più difficile.

In una situazione di crisi anche dentro il movimento sindacale, si rischia di indebolire o, peggio, di svuotare il potere dei delegati e del consiglio dei delegati (rinnovato da pochi mesi con la partecipazione di oltre l'80% dei lavoratori dell'ATAC e dell'ACOTRAL). Occorre invece chiamare i lavoratori ad un dibattito e ad un'analisi di massa sulla situazione che si è prodotta in queste settimane, sulla crisi, sulle aziende, sul lavoro e l'organizzazione del lavoro, sui servizi e la politica dei trasporti: da qui e da subito deve scaturire il quadro di proposte e di rivendicazioni della piattaforma per il contratto integrativo che si rinnova a marzo e la scelta dei parametri di produttività e destinate anche ad aumenti retributivi che debbono essere discussi con le aziende entro dicembre. Questo significa «gestire» il contratto nell'arco di tutti i tre anni e non con campagne periodiche; questo significa contrattare il miglioramento del lavoro.

zione deve investire le aziende, il loro stato di efficienza, la loro direzione: perché non c'è dubbio, ad esempio, che la situazione dell'ATAC non è adeguata ai compiti cui deve assolvere una grande azienda di trasporto in una grande città come Roma. Gli operai, gli impiegati, gli autisti, i quadri e i tecnici dell'ATAC debbono essere impegnati su un progetto di ristrutturazione e di riforma entro cui collocare un nuovo assetto del lavoro, una nuova professionalità, più adeguati e funzionali livelli retributivi fuori da ogni logica di privilegio e di penalizzazione. Un lavoro analogo deve svolgersi all'ACOTRAL e tutto questo deve portare al rilancio del confronto con la Regione sul piano regionale dei trasporti e sulla riorganizzazione dei servizi, impegnando il comune di Roma e gli altri enti locali.

C'è una condizione perché ciò avvenga: la partecipazione dei lavoratori, la democrazia sindacale, il ruolo dei consigli dei delegati, il rigore più limpido nei comportamenti dei delegati e dei quadri, superando ritardi e pigri mentali che ci sono. Se questo manca, o è saltuario e limitato, si produce una divaricazione tra gli obiettivi e le forze che sono intenzionate a realizzarli e per questa via possono passare le fughe corporative e le rotture tra i lavoratori.

E siccome non consideriamo la democrazia sindacale un esercizio fine a se stesso, essa deve esprimersi nella costruzione della piattaforma, nella individuazione di obiettivi, anche parziali, su cui costringere le aziende alla trattativa e all'accordo sui temi del lavoro disgiunto, della professionalità, dell'efficienza dei servizi, dell'organizzazione dei turni. Il contratto dà gli strumenti per intervenire e i delegati debbono essere protagonisti reali della direzione della vertenza e della trattativa.

Forse questo metterà in crisi specie all'ATAC metodi di gestione aziendale e situazioni di vero e proprio lassismo: meglio che sia così perché la situazione attuale è fonte di malessere tra i lavoratori. Certo verranno al pettine nodi strutturali più grossi; di politica del traffico, di rapporto tra ATAC e ACOTRAL, di funzione del Consorzio, di impianti e quindi di piano dei trasporti, ma anche di gestione di aziende pubbliche di tale portata. Ma un sindacato che voglia essere all'altezza dei problemi deve portare la sua sfida al livello delle grandi scelte da cui dipendono le soluzioni ai problemi di ogni giorno.

Salvatore Bonadonna (Segretario CGIL-Lazio)

È solo una parte del bottino (20 miliardi) del caveau del Credito Artigiano

Cercano la droga, trovano i gioielli rubati in banca

La sorprendente scoperta dopo l'arresto di due trafficanti di stupefacenti - I preziosi erano stati nascosti in una cassaforte, insieme con mezzo chilo di cocaina che veniva smerciata davanti a locali notturni - Una mostra verrà allestita nella caserma del reparto antidroga dei carabinieri: i clienti derubati potranno riconoscere i loro beni

Cercavano la droga, ma nella abilitazione di uno dei due spaccatori arrestati, ieri mattina, i carabinieri — in una normale operazione di controllo — hanno trovato molto di più. Confusi, nascosti tra i sacchetti di cocaina c'erano anche smeraldi, spille con brillanti, anelli e monete d'oro; una parte, sia pure esigua, di quel «tesoro» trafugato con estrema abilità dalla banda della lancia termica nel caveau dell'agenzia del Credito Artigiano in via della Conciliazione.

È stato un colpo da venti miliardi, uno di quelli che fanno scalpore, firmato da un'efficientissima organizzazione di banditi specializzati nell'arte dello scasso. Come, attraverso quale giro i preziosi siano arrivati nelle mani dei due trafficanti, non dovrebbe essere difficile per gli inquirenti scoprirlo: acciuffati i ricattatori, uiliani anelli della catena di riciclaggio, non è escluso che adesso escano fuori i nomi dei dieci uomini d'oro che il 13 settembre scorso hanno dato l'assalto alla banca, muniti di una gigantesca presa e di altre sofisticate attrezzature.

Alla sorprendente scoperta i carabinieri del reparto antidroga ci sono arrivati quasi per caso, tenendo d'occhio i night club, i locali notturni divenuti ormai luoghi di ritrovo, di contatti, per spaccatori e tossicodipendenti. Eppure ci sono voluti mesi di controlli e pedinamenti prima di sorprendere Franco Dominici (38 anni) e Alvaro Eusepi (37 anni) impegnati nel loro giro di spaccio che sembra fruttasse circa un milione a sera. Il sistema escogitato era semplicissimo. Ogni sera i rivenditori

si fermavano davanti ai locali, agganciavano i clienti e dopo aver intascato i soldi filavano via con le loro lussuose macchine. L'altra sera il hanno fermati a metà dell'opera: il primo a cadere nella rete è stato Franco Dominici: nella sua Alfetta 2000 gli hanno trovato un bilancino di precisione velato da uno strato di polvere bianca. Poco dopo nell'abitazione del complice in via degli Equi nella perquisizione saltavano fuori la cocaina e i gioielli chiusi in una cassaforte a muro. Tra questi anche una splendida collezione di monete d'oro coniate nel 1975 durante il pontificato di Paolo VI. La refurtiva verrà esposta domani nella caserma del reparto antidroga dei carabinieri in via Antonio Du-

Gli sfortunati clienti del Credito Artigiano potranno quindi presentarsi con la denuncia del furto per riconoscere i gioielli; così è avvenuto, qualche giorno fa, in questa, dove è stata allestita un'analoga mostra di oggetti rubati e ritrovati in casa di ricattatori.

Nella banca furono svaligate più di 504 cassette di sicurezza. La banda della lancia termica le aveva ripulite tutte, lasciando solo le cambiali e un po' di vasellame e argenteria di scarso valore. Subito dopo il clamoroso colpo, davanti alla sede di via della Conciliazione, si era formata una lunga fila di clienti, commercianti nella maggior parte, ma anche preti e suore. Erano nate anche polemiche sui sistemi di sorveglianza adottati dall'istituto bancario e sul congelamento dell'allarme disattivato con troppa facilità dai ladri, pur esperti.



Giù altre ville abusive

Anche questa volta l'operazione «anti-abusi» è scattata all'alba: ieri mattina la ruspa del Comune di Fondi ha demolito altre tredici villette sorte abusivamente sulla duna costiera in località Selva Vetere. Si tratta di lussuose seconde e terze case sorte sulla battaglia a pochi metri dal mare negli anni in cui il Comune era amministrato da una giunta dc. Erano gli anni in cui la grossa speculazione edilizia ha potuto fare man bassa del territorio, favorita dalle coperture e dalle connivenze dell'Amministrazione comunale a maggioranza democristiana. Dedicine di lussuose residenze sono sorte abusivamente sul lungomare, distruggendo la preziosa macchia mediterranea e la duna quaternaria. Poi, nelle ultime elezioni amministrative, c'è stata la svolta. La nuova maggioranza di sinistra (Pci, Psi, Psdi, Lista Civica), anche se dimis-

sionaria ha deciso di porre fine alle manovre della grande speculazione intervenendo massicciamente contro il fenomeno dell'abusivismo. L'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Fondi ha svolto un primo censimento delle ville abusive sorte sulla duna costiera individuandone circa cinquanta da abbattere. Poi è partita la ruspa. Ieri mattina tredici manufatti privi di licenza edilizia sono stati abbattuti; neanche venti giorni fa altre quindici ville furono demolite. Tra non molto si procederà alla terza fase, l'ultima operazione di «pulizia» del litorale.

L'Amministrazione di sinistra del Comune di Fondi ha inoltre incaricato alcuni tecnici di redigere il piano particolareggiato della fascia costiera compresa tra la via Flacca e il mare. In attesa di un tuo cortese riscontro, cordiali saluti.

Raggiunto l'altra sera in Campidoglio un accordo tra giunta e sindacati

Un'intesa che migliora il servizio di N.U.

Entro il 1984 nascerà la nuova azienda municipalizzata - Il giudizio dei rappresentanti dei lavoratori e degli assessori



Già da domani, tutto tornerà alla normalità: spariranno le «montagne» di rifiuti che hanno invaso i marciapiedi, le strade e i cortili saranno finalmente ripuliti. Sindacato e giunta comunale, dunque, sono riusciti ad arrivare a un'intesa e di conseguenza è stata sospesa l'agitazione dei lavoratori della Nettezza Urbana che sostenevano la loro vertenza con il blocco degli straordinari. (con il turno normale di lavoro, in questa settimana, è stato impossibile garantire la raccolta di tutti i rifiuti).

La città torna alla normalità e il servizio — grazie all'accordo dell'altra sera — fa un notevole passo avanti verso una maggiore efficienza e razionalizzazione. Cosa è stato deciso? In due parole, è stata concordata la nascita dell'azienda municipalizzata della Nettezza Urbana. Fino a oggi il servizio di raccolta — contrariamente a quanto avviene in molte altre città — viene gestito direttamente dal Comune. Il riciclaggio e lo smaltimento dei rifiuti poi sono affidati invece ad altre società. Con l'entrata in vigore della «riforma» tutte queste attività, dalla pulizia delle strade alla trasformazione dei rifiuti, saranno affidate all'azienda municipalizzata.

Anche l'amministrazione capitolina è stata sempre d'accordo su questa proposta. C'era però dei vincoli ministeriali: per legge, non possono essere costituite nuove «municipalizzate» se non a costo zero. L'operazione, insomma, non dovrà superare gli attuali costi di gestione. Ed è proprio quanto avverrà a Roma. La nuova azienda sarà costituita entro il 1984. Cambierà molto per la città, e cambierà anche qualcosa per i lavoratori. I dipendenti della Nettezza Urbana non saranno più considerati comunali, ma rientrano in un altro contratto, più vantaggioso dal punto di vista economico. E la giunta applicherà la nuova normativa gradualmente, a partire dal primo gennaio del 1984.

aiC
aiC aiC

CONSORZI O COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521

Oltre duemila alloggi già realizzati ed assegnati ai soci delle Cooperative del Consorzio A.I.C. nel decennio 1970-80. Altri 1.000 alloggi in corso di realizzazione

Il Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa, aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, in quattordici anni di attività, ha realizzato più di duemila alloggi nei vari piani di zona della 167, a costi del 40% inferiori a quelli del libero mercato. Sono in fase di ultimazione 176 alloggi negli edifici n. 20 e 21 Tiburtino Sud e 73 alloggi nel piano di zona Arco di Travertino.

I nuovi programmi nella fase di inizio sono:
120 alloggi nel piano di zona n. 14 Tiburtino Nord
135 alloggi nel piano di zona n. 15 Tiburtino Sud
150 alloggi nel comune di Fiano
200 alloggi nel piano di zona Tor Sapienza

Continuano le prenotazioni di nuovi soci verso i quali i versamenti che saranno vincolati per la prenotazione di un alloggio vengono remunerati con l'interesse attivo del 18,50% annuo.

ADERITE, FATEVI SOCI DELLE COOPERATIVE A.I.C.

Oggi termina il
7° Salone Nazionale Antiquariato
REGIA ESTE AUTONOMA DELLA DI ROMA

Una mostra tutta cambiata

MOSTRA CULTURALE "John Gould l'uomo degli uccelli"

25 settembre - 10 ottobre
Fiera di Roma
orario 10-24

Sistemazione Proiezione Antiquariato della Fochi Elettronica Industriale

Un programma che punta dritto alla qualità

Santa Cecilia: 60 concerti A Brahms la parte del leone

Trenta concerti sinfonici e trenta concerti da camera per la prossima stagione dell'accademia nazionale di Santa Cecilia che presenta un cartellone denso di compositori classici e moderni, improntato da una scelta di direttori d'orchestra e solisti di qualità. Tanto i programmi sinfonici che quelli cameristici dovranno essere eseguiti nella stessa aula (l'Auditorium di via della Conciliazione), giacché gli spazi di Santa Cecilia sono inadeguati.

«Sarà l'annata di Brahms» — ha detto il sovrintendente Mario Zafred, nel corso di una conferenza stampa e fin dal primo concerto (24 ottobre), diretto da Wolfgang Sawallish, se ne avrà una altissima lezione con l'ouverture tragica op. 81 e il requiem di Liszt per soli coro e orchestra op. 45. Tra gli altri 29 concerti sinfonici, quello diretto da Eferm Kurtz con il violinista Uto Ughi (Beethoven), l'altro diretto da Riccardo Chailly con Nikita Magaloff al piano (Stravinsky, Orff) e poi l'esibizione di Eduardo Mata (Falla e Ciaikovski) Georges Prêtre (Poulenc), Daniel Oren (Brahms, Beethoven), Pierluigi Urbini (Mozart, Mahler), Sylvain Cambreling (Bizet, Debussy, Saint-Saens), Charles Mackerras

(Bach, Mozart), Aldo Ceccato (Webern, Schoenberg, Beethoven), Lovro Von Matacic (Wagner), Carlo Maria Giulini (Brahms, sinfonie n. 2 e 4), Zoltan Pesko (nell'opera completa «Salambo» di Musorgskij), ancora Ceccato con violinista Angelo Stefanato (Mozart e Strauss), e successivamente Witold Rowicki, Gianandrea Gavazzeni, Jurij Temirkanov, Gabriele Ferro, Jacek Kasprzyk col violinista Henryk Szeryng (Vivaldi, Mozart, Bert), ancora Prêtre (Brahms e Mahler) e l'ultimo concerto ancora da definire.

Il sovrintendente Mario Zafred ha concluso la conferenza stampa sottolineando le condizioni di estremo disagio nel quale si trova l'istituzione che aspira ad avere un nuovo, autentico Auditorium. La soluzione prospettata molti mesi fa (il teatro Adriano) sarebbe forse sufficiente a patto di poter contare su tutto il complesso di immobili adiacenti (cinema Ariston, gli uffici collegati, i foyer, etc.) e su una somma sufficiente per la ristrutturazione completa dei locali: l'acustica è giudicata assai scadente, occorrono provvedimenti per allargare i parcheggi, etc. sarà certamente la questione finanziaria insomma a costituire il maggior problema.